

CALABRIA - Il PCI ritira la fiducia ad un esecutivo inadeguato

Non si può sostenere questa giunta

La presa di posizione dei comunisti è resa nota in un comunicato - Una decisione che non giunge certo inattesa, ma che viene dalla realtà drammatica della situazione calabrese - La grande maturità del movimento di lotta dei lavoratori calabresi - Miliardi fermi e mai spesi

Dalla nostra redazione

CATANZARO - La crisi politica calabrese, che da mesi vede sul banco degli imputati le inadempienze e le inefficienze della giunta regionale DC, PSI, PSDI e PRI capeggiata dal democristiano Aldo Ferrara, giunge ad una svolta decisiva. Il PCI, al termine di una riunione del comitato direttivo regionale e del gruppo consiliare, ha deciso di revocare il suo sostegno alla giunta.

La presa di posizione del PCI, contenuta in un comunicato in cui si sottolinea « il grande successo, la combattività e la maturità dimostrata dal movimento calabrese dei lavoratori anche nel corso della manifestazione di Roma del 31 scorso », rinnova anche l'attivo sostegno del PCI alla piattaforma di lotta dei sindacati ritenendo inadeguate e inaccettabili le risposte date dal governo.

Ed è proprio alla luce della grande giornata di lotta del 31 ottobre, che i comunisti ritengono più evidente la assoluta inadeguatezza della giunta regionale. D'altra parte la decisione del PCI di non appoggiare più l'attuale esecutivo regionale, sorto sulla base di una piattaforma programmatica nel marzo scorso, non può essere considerata una decisione inattesa. Essa viene alla vigilia

della riunione del consiglio regionale che, dopo una inversione dell'ordine del giorno, avrà oggi davanti a sé la discussione su una mozione socialista, che, pur riconoscendo giuste le critiche mosse alla giunta regionale, avrebbe dovuto concludersi con un voto di rinnovata fiducia alla giunta stessa.

Ma che la decisione del PCI non può considerarsi inattesa, lo prova anche il fatto che già dal luglio scorso in sede di discussione e di approvazione del bilancio regionale, i comunisti avevano denunciato le inadempienze e i ritardi che la giunta regionale, stava già accumulando rispetto al programma concordato. Inoltre nelle riunioni interpartitiche dei giorni scorsi anche la Democrazia cristiana e gli altri partiti avevano riconosciuto l'inadeguatezza della giunta.

« L'immobilismo, i ritardi, le inadempienze programmatiche », nota ora il PCI nel comunicato, « pesano pesantemente anche a livello nazionale ». « La Calabria », dice ancora il PCI - « si presenta senza la forza e il credito necessari nella difficile lotta con i centri di potere nazionali », mentre il prolungarsi di una situazione di immobilismo e l'inadeguatezza « offusca il valore dello stesso movimento di lotta, la sua forza contrattuale e il significato dei processi

unitari dei lavoratori, dei disoccupati, delle popolazioni calabresi ».

D'altra parte a sottolineare le inefficienze della giunta, è il suo ripiegarsi su antichi metodi in netta contraddizione con lo spirito e i contenuti del patto di maggioranza siglato dai partiti democratici: vi sono stati i grandi scioperi e le manifestazioni che hanno preceduto il confronto a Roma con il governo.

In piazza, qui in Calabria di fronte al Palazzo della giunta, sono scesi migliaia di giovani per la 285. 10 mila forestali, i contadini, le intere popolazioni che al governo regionale hanno reclamato, appunto, il mantenimento degli accordi e una azione efficace capace di legare i problemi della Calabria al piano di ripresa di tutto il Paese. Qual è stato il comportamento della giunta, invece, non solo nel corso di questi mesi, ma anche nell'ultimo scorcio di tempo? Non uno dei problemi pesanti (agricoltura, forestali, rivitalizzazione delle zone interne, ecc.) è stato affrontato.

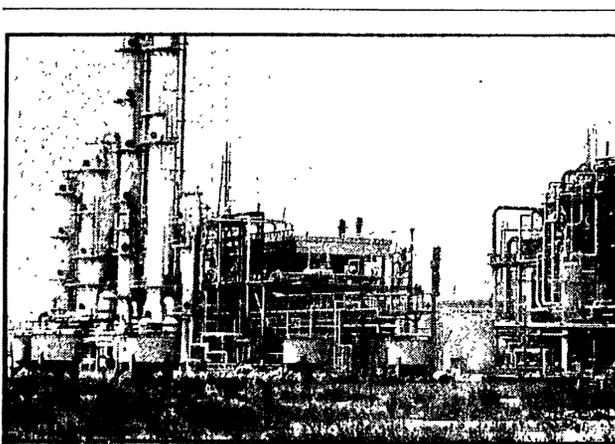
Centinaia di miliardi sono ancora congelati in agricoltura, nell'edilizia, negli altri settori perché i piani di investimento non sono stati approvati. Una massa di finanziamenti pochi o nulli, sono, rischia concretamente di fare la fine di sempre: quella dello spreco e delle manovre clientelari. Di uguale segno il comportamento della giunta regionale nei confronti del governo.

Mentre la grave crisi economica e sociale della regione (200 mila disoccupati, 65 mila giovani iscritti nelle liste di collocamento, un debole tessuto industriale allo scapito di un vasto versante turistico) anche quel poco che si era realizzato (dai tessili ai chimici) ancora una volta, alla vigilia della manifestazione di Roma, la giunta è andata al confronto con il « cappello in mano », come se la rinascita calabrese dipendesse soltanto da una manciata di assistenzialismo in più e non, invece, da una politica di investimenti produttivi, di piani e di tempi precisi di realizzazione.

Ecco dunque le motivazioni da cui trae origine la posizione assunta dal PCI. La crisi calabrese, infatti, non consente « tregue » né a livello di azione governativa, né vuoti progettuali, né inadempienze a livello regionale. Tutto ciò inevitabilmente sta già allargando il vortice della crisi stessa. Da qui l'appello del PCI a tutte le forze democratiche della Calabria. « La formazione di un nuovo governo regionale autorevole, dinamico, e realizzatore - dice il comunicato del PCI - non è più rinviabile ».

« Attardarsi su posizioni, metodi, abitudini e schieramenti inadeguati moltiplica parallelamente alla Calabria, nel momento in cui si deve e si può stringere su risultati concreti a livello nazionale e regionale ». La nota del PCI conclude riconfermando « la giustizia della politica unitaria della intesa e la validità del programma » e fa appello a tutte le altre forze democratiche perché traggano anch'esse le conseguenze delle esperienze di questi giorni e dall'esigenza improrogabile che la Calabria faccia i conti con se stessa nella sua massima latitudine, per essere in grado di pesare con la sua forza, nella battaglia nazionale per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno ».

Nuccio Marullo



Minacciato di nuovo il blocco della produzione alla Rumianca

CAGLIARI - La minaccia del blocco dell'attività produttiva incombe sugli impianti Rumianca a Mischelareddu. La direzione aziendale ha comunicato che « per mancanza di materie prime » gli impianti restano in funzione sino al 15 di novembre. Da qualche giorno non è funzione l'impianto per la produzione dell'etilene. La situazione è assai preoccupante. Alcuni rappresentanti del consiglio di fabbrica hanno già avuto diversi colloqui a Roma con gli « esperti economici » del partito. In fabbrica tutti i lavoratori si sono mobilitati. All'esame delle assemblee è soprattutto il problema della approvazione della legge di ristrutturazione finanziaria che è stata modificata dal Senato, con conseguenti ritardi nella erogazione dei finanziamenti da parte delle banche. Intanto per la vertenza SIR Rumianca si dovrebbe ottenere una prima risposta oggi, nel corso della conferenza di produzione in programma a Porto Torres.

Situazione assai incerta anche ad Ottana. In un'assemblea generale dei lavoratori, organizzazioni sindacali e consiglio di fabbrica hanno espresso il loro rifiuto di vista sulla proposta di testing avanzata dal governo.

« Il problema - ha detto concludendo l'assemblea il segretario della FULC Angiolini - si presenta abbastanza sproporzionato per la latenza delle società che gestiscono la fabbrica, soprattutto della Montedison. E non è possibile entrare nel merito del problema in mancanza di un discorso chiaro sul riassorbito produttivo e sull'assetto proprietario ».

r. l.

Dalla nostra redazione

« Il problema - ha detto concludendo l'assemblea il segretario della FULC Angiolini - si presenta abbastanza sproporzionato per la latenza delle società che gestiscono la fabbrica, soprattutto della Montedison. E non è possibile entrare nel merito del problema in mancanza di un discorso chiaro sul riassorbito produttivo e sull'assetto proprietario ».

r. l.

Documento di CGIL-UIL

Di nuove polemiche a Foggia per la ex Ajinomoto Insud

I due sindacati hanno sconfessato un comunicato fatto stampare dalla Cisl a firma delle tre organizzazioni

Nostro servizio

MANFREDONIA - La situazione occupazionale e più in particolare delle fabbriche cittadine è sempre alla viva attenzione delle forze politiche, sociali e sindacali di Manfredonia. Una serrata polemica si è sviluppata in queste ultime ore per quanto riguarda la ex fabbrica Ajinomoto Insud che dovrebbe - secondo gli accordi raggiunti in sede governativa - essere riconvertita dalla Realter in fabbrica per la produzione di prodotti e l'efficienza di fabbrica che deve collegarsi pertanto allo sviluppo dell'agricoltura.

I sindacati della CGIL e della UIL hanno infatti preso posizione pubblica in merito ad un comunicato a firma CGIL-CISL-UIL regionali fatto stampare a Manfredonia da alcuni elementi della Cisl locale. La CGIL e la UIL precisano che tale documento non è mai stato concordato fra le tre organizzazioni regionali; i contenuti in esso riportati non rispecchiano in alcun modo le intese raggiunte a livello unitario.

La CGIL e la UIL di Manfredonia, unitamente ai delegati del consiglio di fabbrica della Realter, di intesa con le confederazioni regionali e provinciali, condannano il metodo scorretto e antidemocratico usato dalla Cisl locale nell'utilizzare il nome delle altre organizzazioni sindacali senza il loro consenso.

In merito alla questione Realter, la CGIL e la UIL - a tutti i livelli - ribadiscono che « la scelta Realter » fu obbligata unitariamente non esistendo alternative che garantissero pienamente i livelli occupazionali. Rispetto a questa scelta, i dirigenti sindacali della CGIL e della UIL alla luce delle ultime verifiche con la Realter, denunciano i gravi ritardi sullo stato di attuazione di quanto sottoscritto nell'accordo. Queste due organizzazioni sindacali sollecitano d'altra parte il governo a convocare urgentemente le parti interessate (Realter, sindacati, Regione, Provincia e Comune) per accelerare i tempi di attuazione degli impegni sottoscritti e per rimuovere gli eventuali ostacoli che impediscono la riconversione di questa importante fabbrica.

Rimane da chiedersi a questo punto, in un momento così difficile e delicato, a cosa si attenda con la stessa disorientamento e confusione tra i lavoratori mettendo in discussione perfino la corresponsione delle retribuzioni. A sostegno degli obiettivi di sviluppo produttivo e occupazionale del territorio e della soluzione dei gravi problemi esistenti, occorre invece un metodo serio e antidemocratico usato dalla Cisl locale nell'utilizzare il nome delle altre organizzazioni sindacali senza il loro consenso.

r. c.

Nuccio Marullo

Domani la riunione del consiglio comunale

Si ritorna a votare a Palermo per eleggere sindaco e giunta

L'amministrazione dovrebbe essere formata da DC-PSI-PSDI - Un'analoga soluzione si prospetta alla Provincia dopo le dimissioni del monocolore dc

Dalla nostra redazione

PALERMO - Al consiglio comunale di Palermo si ritorna a votare domani sera per l'elezione del sindaco e della giunta. E a due settimane dalla apertura della crisi si profila la formazione di una amministrazione tripartita dopo il voltafaccia operato da socialisti e socialdemocratici che si sono lasciati piegare dalle manovre democristiane. La nuova giunta dovrebbe, infatti, essere composta da DC, PSI e PSDI.

Anche alla provincia, dove mercoledì sera il presidente Antonio Grisina ha rassegnato il mandato della giunta monocolore democristiana (forte dell'appoggio dato in aula dal PSI e PSDI), la DC si è rifiutata di discutere la mozione di sfiducia presentata unitariamente da 17 con-

siglieri della sinistra) tutto lascia prevedere che la crisi si risolverà con la stessa soluzione adottata al Comune. In entrambi i casi si tratta di un ritorno a formule politiche che hanno tutto il sapore di una riedizione del centro sinistra e dunque un altrettanto sostanziale e grave dei rapporti politici. Va comunque registrato che i giochi non sono affatto conclusi e che alle sedute di domani a Palazzo delle Aquile sede del municipio, e a quella successiva della prossima settimana al consiglio provinciale, a Palazzo Comini, si arriverà senza che siano state ufficialmente definite le nuove compagini amministrative.

I repubblicani, che per ora sarebbero rimasti tagliati fuori, sono tornati alla carica dichiarandosi disponibili per sostenere una giunta mo-

nocolore democristiana al Comune, un tentativo che appare dettato dal timore di « deserti » espropriati di qualche poltrona assessoriale. Il PCI - ha ribadito il segretario comunista Luigi Colajanni proprio l'altro ieri in un articolo scritto per l'Unità - ha denunciato il tentativo di aperta discriminazione nei confronti dei comunisti, proponendo la necessità, per Palermo di dar vita ad una giunta di emergenza.

I socialisti non hanno ancora risposto peraltro alla lettera aperta che i comunisti hanno loro inviato per invitarli ad un comportamento unitario di tutto l'arco della giunta di emergenza. I repubblicani, che per ora sarebbero rimasti tagliati fuori, sono tornati alla carica dichiarandosi disponibili per sostenere una giunta mo-

Sulmona - Lettera di protesta di un gruppo di neolaureati

I giovani medici dicono basta al « doppio lavoro » dei baroni

La denuncia dello scandaloso accaparramento degli incarichi inviata all'assessore alla sanità e alle autorità amministrative sanitarie regionali

Dal nostro corrispondente

SULMONA - Un gruppo di medici neolaureati di Sulmona si è fatto artefice di una singolare iniziativa inviando una lettera di protesta a varie autorità sanitarie ed amministrative nella quale denunciano come la loro disoccupazione dipende in parte dai loro colleghi già affermati, che, con poco senso della misura si accaparrano tutte le occasioni di lavoro esistenti.

La lettera in particolare è rivolta all'assessore regionale alla Sanità, alle autorità amministrative sanitarie provinciali, al sindaco di Sulmona e al presidente dell'ospedale sulmonese, e in essa si condanna la situazione di accaparramento dei posti di lavoro con particolare riguardo alla situazione delle condotte

mediche e all'attività di medico di fabbrica. Si fanno alcuni esempi: « Citiamo, si dice nella lettera, la situazione di alcune condotte mediche della provincia dove un solo medico è titolare di un consorzio di comuni con un numero tale di assistiti da non poter assicurare una benedetta minima garanzia sanitaria ».

« Esiste poi, continua la lettera, l'attività di medico di fabbrica che oggi è ridotta alla visita quotidiana di qualche lavoratore e in controlli periodici generici ed specifici, senza tener conto della funzione preventiva, epidemiologica e sociale della medicina ».

Le ragioni di questa situazione vanno ritrovate, secondo questo gruppo di medici, in una invecchiata pratica clientelare che tra l'altro è il



ABRUZZO

Avviati gli incontri con le comunità montane

Nostro servizio

L'AQUILA - L'incontro del presidente del consiglio regionale, Arnaldo Di Giovanni, con l'intera giunta della comunità « Amiterina », ha consentito di avere un quadro abbastanza ampio dei problemi intorno a cui si stanno operando gli interventi previsti dal programma concordato.

È stato, però, lo stesso Di Giovanni ad aprire l'incontro con un intervento che, precisando il carattere e le motivazioni riferite alle specifiche attribuzioni del presidente del consiglio regionale, ha espresso il desiderio di « conoscere meglio la realtà nella quale le Comunità montane si sono venute a trovare per meglio comprenderne i problemi e per esaminare, con gli amministratori interessati il modo come la Regione può svolgere la sua azione per il rafforzamento di questi organismi di autogoverno locale ».

Particolarmente interessanti sono stati gli interventi del presidente della Comunità montana, Di Giacomo, e dei componenti della giunta unitaria (Giorgi, Masciocchi e Di Subbati) i quali hanno fornito una dettagliata informazione non solo sul lavoro operativo finora svolto (tra l'altro sono stati avviati al lavoro 138 giovani) e in particolare sugli interventi in atto per la salvaguardia del patrimonio boschivo, finalizzati allo sviluppo, sulle deleghe da parte della Regione, sull'abolizione dei consorzi di bonifica montana per evitare doppie competenze nei territori e innanzitutto sul rafforzamento della legge nazionale n. 1102.

r. l.

L'AQUILA

I lavoratori della PS: « Ecco come vogliamo il sindacato »

Dal corrispondente

L'AQUILA - I lavoratori della PS, come al Comitato di coordinamento della promozione del sindacato di Polizia aderente alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dell'Aquila, si sono riuniti presso la Questura per un dibattito sui contenuti dell'accordo di governo sul lavoro della Polizia e in modo particolare sulla parte relativa alla costituzione del sindacato.

Ziassenba ha decisamente respinto la formulazione governativa relativa al sindacato in quanto essa superava gli accordi svolti nella funzione e stroncava sul nascere il sindacato stesso. Nell'articolo infatti si fa divieto di affiliazione ad associazioni estranee al corpo e questo riduce ancor di più le libertà sindacali dei lavoratori della PS e il discrimine rispetto agli altri lavoratori.

Al termine del dibattito il Comitato di coordinamento accoglie le proposte dell'assemblea ha richiesto: 1) alle forze politiche e sindacali un fattivo contributo affinché tale articolo venga riesaminato per evitare contraddizioni di sorta; nel frattempo sono impegnati nella lotta per i rinnovi contrattuali, di assicurare un ulteriore concreto contributo per la rapida soluzione della riforma della Polizia, per il bene del Paese e del patrimonio boschivo, finalmente quella necessaria saldatura tra le forze dell'ordine e quelle del mondo del lavoro; 2) alle forze democratiche e popolari la massima partecipazione alla serie di manifestazioni interregionali che si terranno in tutta l'Italia nel mese di novembre.

Ermanno Arduini

CAGLIARI

Domani la conferenza del PCI sul pubblico impiego

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - « L'impegno dei comunisti per la riforma della pubblica amministrazione e i rinnovi contrattuali »: su questo tema si svolgerà domani 4 novembre, con inizio alle ore 10, nel salone « Benzo Laccoti » a via Emilia, la prima conferenza provinciale dei lavoratori comunisti del pubblico impiego.

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giovanni Ruggieri, della segreteria della Federazione del PCI Cagliari e responsabile della commissione programmazione e lavoro. Concluderà i lavori il compagno Roberto Nardi, responsabile della sezione pubblico impiego della direzione del PCI.

Anche al di là dell'attuale delle scadenze in atto - si legge in una nota della direzione - il problema del pubblico impiego si presenta oggi come una delle questioni di cambiamento e di confronto. Non si tratta soltanto di rispondere a giuste e legittime aspirazioni ad un migliore trattamento economico e normativo o di contrastare spinte corporative esasperate.

Si tratta di mettere in essere una politica complessiva di cambiamento e di ponendo fine all'inefficienza, alla mortificazione della professionalità, agli sprechi e al privilegio. Si tratta soprattutto di procedere verso una reale ed effettiva riforma della pubblica amministrazione e degli apparati pubblici, indispensabile soprattutto in Sardegna per garantire l'affermazione di una linea di cambiamento, per l'attuazione della programmazione democratica regionale e nazionale, per lo sviluppo economico e civile.

Anche il « blocco » americano alle importazioni mette in crisi la produzione

Non va più in Usa il formaggio sardo

Eletto il nuovo presidente della Lega siciliana delle cooperative

PALERMO - Il Consiglio generale della Lega delle Cooperative e Mutue siciliane, dopo un ampio dibattito sull'impegno del movimento attorno ad una linea di sviluppo cooperativo nel Mezzogiorno, ha approvato la proposta della Lega nazionale di affidare la responsabilità di direzione della Commissione nazionale per i problemi del Mezzogiorno al compagno Virgilio Failla. Failla, conseguentemente lascia la responsabilità di presidente regionale e della Lega siciliana. A ricoprire tale carica il Consiglio generale ha chiamato il compagno Gerlando Tuttolomondo.

Il Consiglio ha rivolto un caloroso ringraziamento a Failla per l'impegno profuso nel lavoro svolto in questi anni, e che ha prodotto - afferma un comunicato della Lega - una forte espansione del movimento cooperativo.

Manovre dei grossi proprietari e ritardi della Regione

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Per il formaggio sardo sono arrovati giorni magri. Quella che era una delle voci in attivo nella bilancia commerciale isolana ha improvvisamente perso di importanza. Il pecorino, un prodotto tipico, grandemente stimato per le sue qualità, ha visto progressivamente restringersi lo spazio sul mercato ed ha finito col cedere alla concorrenza di prodotti simili provenienti da altre zone del continente e dall'estero.

Le piccole aziende a conduzione familiare (ben 400 nelle zone interne agro pastorali, attorno ai comuni di Bitù, Budduso, Lula e Orune) sono in gravi difficoltà. « Qui produciamo pecorino di tipo normale, che non si vende. Il crollo può avvenire da un momento all'altro », dicono i pastori, sollecitando interventi urgenti da parte della Regione.

A subire colpi su colpi è soprattutto il pecorino di tipo romano prodotto nella zona di Macomer, in altre parti del Nuorese e dell'Oristanese. Le cooperative lattiero-casearie del centro Sardegna versano in situazioni di grave drammaticità. Il formaggio giace invenduto nei magazzini perché non trova collocazione sul mercato Nord americano, fin a qualche mese fa il più sicuro cliente, ed ora ormai chiuso dopo che l'amministrazione Carter è intervenuta con pesanti provvedimenti daziari.

Ma il « blocco americano » non è la causa primaria della crisi delle vendite. La crisi è precipitata anche perché sono in atto grosse manovre speculative. All'origine vi è il calcolo dei proprietari terrieri, che si muovono per difendere posizioni consolidate e per stroncare ogni forma di rinnovamento, qualsiasi pur timida azione riformatrice.

Ci dicono i compagni della Alleanza contadini e pastori di Cagliari: « gli agrari non si smentiscono mai. Qualsiasi provvedimento di riforma, condotto in particolare attraverso le cooperative e l'associazionismo tra piccole e medie aziende agro pastorali, rompe vecchi equilibri e scon-

400 famiglie delle zone interne in gravissime condizioni

si è arrivati a piazzare ad ottimo prezzo un fatturato che superava i 10 mila quintali - magri. Quella che era una delle voci in attivo nella bilancia commerciale isolana ha improvvisamente perso di importanza. Il pecorino, un prodotto tipico, grandemente stimato per le sue qualità, ha visto progressivamente restringersi lo spazio sul mercato ed ha finito col cedere alla concorrenza di prodotti simili provenienti da altre zone del continente e dall'estero.

Le piccole aziende a conduzione familiare (ben 400 nelle zone interne agro pastorali, attorno ai comuni di Bitù, Budduso, Lula e Orune) sono in gravi difficoltà. « Qui produciamo pecorino di tipo normale, che non si vende. Il crollo può avvenire da un momento all'altro », dicono i pastori, sollecitando interventi urgenti da parte della Regione.

A subire colpi su colpi è soprattutto il pecorino di tipo romano prodotto nella zona di Macomer, in altre parti del Nuorese e dell'Oristanese. Le cooperative lattiero-casearie del centro Sardegna versano in situazioni di grave drammaticità. Il formaggio giace invenduto nei magazzini perché non trova collocazione sul mercato Nord americano, fin a qualche mese fa il più sicuro cliente, ed ora ormai chiuso dopo che l'amministrazione Carter è intervenuta con pesanti provvedimenti daziari.

Ma il « blocco americano » non è la causa primaria della crisi delle vendite. La crisi è precipitata anche perché sono in atto grosse manovre speculative. All'origine vi è il calcolo dei proprietari terrieri, che si muovono per difendere posizioni consolidate e per stroncare ogni forma di rinnovamento, qualsiasi pur timida azione riformatrice.

Ci dicono i compagni della Alleanza contadini e pastori di Cagliari: « gli agrari non si smentiscono mai. Qualsiasi provvedimento di riforma, condotto in particolare attraverso le cooperative e l'associazionismo tra piccole e medie aziende agro pastorali, rompe vecchi equilibri e scon-

Non trovano più spazio di mercato i formaggi dell'isola

si è arrivati a piazzare ad ottimo prezzo un fatturato che superava i 10 mila quintali - magri. Quella che era una delle voci in attivo nella bilancia commerciale isolana ha improvvisamente perso di importanza. Il pecorino, un prodotto tipico, grandemente stimato per le sue qualità, ha visto progressivamente restringersi lo spazio sul mercato ed ha finito col cedere alla concorrenza di prodotti simili provenienti da altre zone del continente e dall'estero.

Le piccole aziende a conduzione familiare (ben 400 nelle zone interne agro pastorali, attorno ai comuni di Bitù, Budduso, Lula e Orune) sono in gravi difficoltà. « Qui produciamo pecorino di tipo normale, che non si vende. Il crollo può avvenire da un momento all'altro », dicono i pastori, sollecitando interventi urgenti da parte della Regione.

A subire colpi su colpi è soprattutto il pecorino di tipo romano prodotto nella zona di Macomer, in altre parti del Nuorese e dell'Oristanese. Le cooperative lattiero-casearie del centro Sardegna versano in situazioni di grave drammaticità. Il formaggio giace invenduto nei magazzini perché non trova collocazione sul mercato Nord americano, fin a qualche mese fa il più sicuro cliente, ed ora ormai chiuso dopo che l'amministrazione Carter è intervenuta con pesanti provvedimenti daziari.

Ma il « blocco americano » non è la causa primaria della crisi delle vendite. La crisi è precipitata anche perché sono in atto grosse manovre speculative. All'origine vi è il calcolo dei proprietari terrieri, che si muovono per difendere posizioni consolidate e per stroncare ogni forma di rinnovamento, qualsiasi pur timida azione riformatrice.

Ci dicono i compagni della Alleanza contadini e pastori di Cagliari: « gli agrari non si smentiscono mai. Qualsiasi provvedimento di riforma, condotto in particolare attraverso le cooperative e l'associazionismo tra piccole e medie aziende agro pastorali, rompe vecchi equilibri e scon-

Indagini su un omicidio in Sardegna

CAGLIARI - È stato ucciso con una scarica di pallettoni esplosa da distanza ravvicinata e non a colpi di bastone, come si era creduto in un primo momento, il pastore Salvatore Moro, di 44 anni, di Ovadda (Nuoro). Lo ha accertato il prof. Sergio Montaldo, dell'Istituto di medicina legale dell'università di Cagliari, al termine della perizia necroscopica. Il petto ha estratto dal capo frascato del pastore tre pallettoni. La scarica mortale sarebbe stata sparata da una decina di metri.

Salvatore Moro era stato trovato sanguinante nei pressi del suo ovile, nelle campagne di Sarda, a 40 chilometri da Cagliari, da un nipote, Alberto Moro di 17 anni. Soccorso e trasportato in ospedale a San Gavino era morto poco dopo il ricovero.

La Democrazia cristiana aveva risposto in maniera negativa a qualsiasi proposta, lasciando che gli affari, allora « fiorenti » procedessero « naturalmente ». I risultati sono stati positivi nei momenti più favorevoli. « Nel 1976

g. p.